

**COME SEGUIRE GESÙ
NELLA LIBERTÀ E FEDELTÀ
E NEL CONDIVIDERE IL SUO DESTINO**

Siamo stati chiamati a libertà nella carità. La scelta di seguire Gesù, che è risposta libera e incondizionata alla Sua chiamata, deve essere radicale, totale, gioiosa, fedele e perseverante. Seguire il Maestro è voler condividere il Suo destino, per compiere il Disegno salvifico del Padre. È un cammino faticoso ed impegnativo: bisogna essere pronti, anche, ad essere rifiutati, esclusi, ricacciati e privati di un luogo sicuro, dove poter riposare e passare la notte! Il brano del *Vangelo* descrive l'inizio del lungo cammino verso Gerusalemme che coinvolge i Suoi, chiamati a partecipare al Suo destino. Nella *Prima Lettura*, Elia, il profeta perseguitato a morte, è mandato da Dio a consacrare Eliseo, con il gesto del suo mantello, *gettatogli addosso*, ad essere profeta: ed egli *'si alzò e lo seguì'*. Nel *Salmo 15*, siamo invitati a tenere fisso lo sguardo sul Signore che cammina davanti a noi: Egli ci guiderà oltre la morte, sulla strada della vita e del bene senza fine! Paolo, nella *Seconda Lettura*, specifica che la chiamata alla libertà non s'identifica con l'arbitrio individuale, ma è risposta a Dio che chiama ad essere liberi nell'amore. L'*Apostolo*, rivelandoci la verità sul dono di Cristo, il Quale ci ha liberati perché restassimo liberi, ci richiama alla nostra responsabilità a non lasciarci, perciò, più imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ci ammonisce e ci mette in guardia, come ha fatto con i suoi della Galazia, affinché questa libertà, non divenga un *pretesto* per vivere secondo i desideri della carne, ma deve fondarsi nella carità ed essere a servizio *gli uni degli altri*. Libertà, dunque, come risposta al *Comandamento della Carità*: solo un cuore libero può amare e solo chi ama è libero!

I veri discepoli, perciò, si lasciano guidare dallo Spirito e non dai desideri della carne e aderiscono alla logica dell'amore fraterno, pienezza di tutta la Legge. La scelta di Cristo, la sequela del Maestro, la testimonianza della fede richiedono dedizione totale, nel senso che nessuna persona, nessuna cosa, nulla viene e deve essere *prima* di Lui. Questa deve essere decisione radicale: persino i più santi doveri e i più sacri affetti passano *in secondo ordine*.

La Parola, oggi, ci presenta e ci 'racconta' tre 'tipologie' di chiamata, in vista di un servizio per una nuova missione: Eliseo, chiamato dal Signore per mezzo di Elia, ad essere profeta; Paolo chiamato da

Cristo a libertà e a camminare secondo lo Spirito; Gesù chiama i Suoi discepoli a camminare con Lui verso Gerusalemme, istruendoli sui modi e condizioni per seguirLo, con dedizione totale, senza reticenze ed intermissioni e senza mai **'voltarsi indietro'**.

Questi sono chiamati ad iniziare un nuovo cammino, a conoscere *Chi* li chiama e *perché* li chiama, ad aderire, *'decisamente'*, alla Sua Persona e ad accogliere il Suo Progetto, accettandone le urgenze e le priorità del nuovo cammino, ad affrontare i rischi e i pericoli che ne derivano e ad operare un *distacco netto e radicale* con il passato per aprirsi, con coraggio e fiducia al nuovo futuro. Gesù con

determinazione si avvia e cammina verso Gerusalemme, il *luogo teologico* del compimento della Sua Opera di Salvezza e, *'strada facendo'* educa al vero ed autentico discepolato i Suoi che, ancora, sono incerti e indecisi.

Nei tre momenti segnalati dal Vangelo, *'mentre camminavano per la strada'*, sono indicate le condizioni necessarie e i requisiti indispensabili per la sequela: *immediatezza* della decisione e *totalità* nella dedizione (vv 57-58); *priorità* assoluta del Regno (vv 59-60); *radicalità* del *distacco* totale con il passato, senza riserve e ripensamenti, per *non voltarsi indietro* e non essere degno e *'adatto per il Regno di Dio'* (vv 61-62). In una parola: chi vuole seguire Gesù nel cammino della Croce, deve maturare e deve *distaccarsi* radicalmente dal proprio io, egoismo, cupidigia, odio, per scegliere e seguire la *priorità assoluta* del Regno e ad Esso e al Suo servizio donarsi totalmente, senza mai *'voltarsi indietro'*! Gesù sa dove sta andando e sa quello che Lo attende, eppure, è deciso ad andare fino in fondo, con fedeltà e fermezza, per rivelare quanto Dio ci ama fino, a donarci la vita del Figlio!

Prima Lettura Re 19,16b.19-21

Eliseo ricevuto il mantello da Elia, lascia i suoi beni, bacia i genitori, 'si alzò e lo seguì'

Racconto di Vocazione ad essere Profeta.

Eliseo, ricevuto il mantello (segno dell'investitura e prerogativa profetica), che gli è stato gettato addosso da Elia, si alzò, andò a baciare il padre e la madre e si pose a seguire Elia, in piena disponibilità alla Parola di Dio e senza rimpiangere i beni dai quali si è *distaccato*. Elia esegue il comando del Signore, Autore unico di ogni vocazione e di ogni missione, ed Eliseo sceglie di rispondere con prontezza e senza alcun rimpianto e

si pone a servizio della Parola del Signore, l'ascolta fedelmente e la esegue integralmente e puntualmente. La libertà dai beni è la precondizione, assolutamente necessaria, per poter rispondere alla chiamata ad essere profeta e compiere la propria missione nella sua integralità e nella fedeltà, senza condizioni e compromessi.

Ogni vocazione autentica richiede una libertà interiore, che ti fa staccare dalla vita precedente e t'immerge in una nuova condizione. Eliseo rinuncia a tutti i suoi beni perché sceglie di ascoltare la Parola di Dio, ricevuta mediante Elia, e di metterla in pratica, eseguendo i Suoi comandi.

Elia, perseguitato a morte da Gezabele e, perciò, fuggitivo nel deserto, dopo aver invocato da Dio la morte, un Angelo del Signore lo rifocilla e gli comanda di rialzarsi e riprendere il cammino verso il Santo monte, che il profeta raggiunge, dopo quaranta giorni e quaranta notti.

Sul monte, Dio gli fa sentire la Sua presenza, non nel 'vento impetuoso', né nel terremoto e nemmeno nel fuoco, ma nel 'mormorio di un vento leggero': Dio ascolta il lamento del profeta, che Gli riferisce che tutti gli Israeliti hanno abbandonato e tradito l'Alleanza, 'piegando le ginocchia a Baal' (v 10), demolendo i Suoi altari e uccidendo tutti i Suoi profeti. Il Signore Dio risponde, precisandogli che non tutti gli Israeliti hanno abbandonato l'Alleanza, e lo invia a ungere Eliseo figlio di Safat, 'come profeta al suo posto' (vv 1-18). Elia, esegue, parte e incontra Eliseo.

Gli gettò addosso il suo mantello (v 19c)

È il segno simbolico che è Dio a chiamare e consacrare Eliseo, perché prosegua la missione profetica di Elia. Con questo gesto simbolico, Eliseo è investito della sua missione profetica e vi risponde prontamente e agisce senza esitazione. Chiede solo di poter andare a baciare i genitori, atto di amore e riconoscenza, ma anche per liberarsi dai vincoli e obblighi che lo legano al suo clan familiare. Gli altri gesti che compie sanciscono, simbolicamente, la sua scelta e la sua decisione ferma di rompere e distaccarsi per sempre dalla vita precedente: uccide un paio di buoi, cuoce la carne al fuoco acceso con legno del giogo, la fa distribuire al popolo perché la mangi. 'Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio' (v 21). Eliseo, non subisce la vocazione, ma risponde prontamente alla chiamata, la vive come dono. Preso dall'irresistibile fascino, che ogni vera vocazione esercita, lascia una vita assai agiata e tranquilla e affronta, con generosità e coraggio, la nuova esistenza, piena di incognite, di stenti e precarietà, si fida di Colui che lo ha chiamato ad



essere Suo profeta. Il gesto di Elia di *buttargli addosso il suo mantello*, gli cambia la vita: d'ora in poi *'appartiene'* al Signore che ha comandato ad Elia non solo di ungerlo profeta ma anche di costituirlo suo successore. Eliseo, inoltre, con i gesti dei due *buoi uccisi* e degli *arnesi bruciati*, dichiara la *rottura-distacco* con il suo modo di vivere precedente, sceglie di seguire la missione che Dio gli affida, per mezzo di Elia e si mette subito al suo servizio e, perciò, *rinuncia* ai suoi averi e proprietà. Se poi, come sostengono alcuni Esegeti, l'uccisione dei due buoi va intesa come *atto sacrificale e cultuale*, indica ed esprime, anche, il *riconoscimento*, il *ringraziamento* e la *lode* a Dio, per la *nuova investitura* ricevuta. In tale prospettiva, l'uccisione dei vitelli, la cui carne è arrostita al fuoco, alimentato dai legni dei gioghi e distribuita alla gente, non dice solo la *generosità* di Eliseo, ma anche la *consapevolezza* e il *riconoscimento* del ministero ricevuto: essere *Profeta per e tra la gente* che è il *Popolo di Dio*.

Salmo 15 Sei Tu, Signore, l'unico mio bene

Proteggimi, o Dio: in Te mi rifugio. Ho detto al Signore: il mio Signore sei Tu. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle Tue mani è la mia vita. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare; per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il Tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla Tua presenza, dolcezza senza fine alla Tua destra.

Professione di piena fiducia in Dio che agisce sempre in favore di chi gli è fedele: la mia vita è nelle Sue mani, Egli è la mia parte di eredità, mi indica i giusti sentieri e la Sua presenza mi dona pienezza di gioia e di fiducia. Dio è il mio Signore, il mio rifugio, mio calice e mia parte di eredità; nelle Sue mani è tutta la mia vita, di giorno e di notte, mi istruisce e mi consiglia: per questo non posso vacillare e il mio cuore gioisce, la mia anima esulta e il mio corpo riposa al sicuro della Sua presenza. L'unica eredità desiderabile è la comunione intima con il Signore, che è l'unica fonte di sicurezza, forza, gioia e pace.

Seconda Lettura Gal 5,1.13-18

Cristo ci ha liberati per la libertà

Paolo scrive ai Cristiani della Galazia, provenienti dal paganesimo e convertiti alla fede, attraverso la sua predicazione e testimonianza. Sono venuti alla Fede, senza sottoporsi alla Circoncisione e alle altre

pratiche e precetti, imposti dalla Legge della religione ebraica. Dopo la sua partenza, però, alcuni cristiani, provenienti dal giudaismo, cominciarono a predicare e insegnare la necessità di doversi sottoporre alle prescrizioni della Legge, contraddicendo quello che l'Apostolo aveva predicato. Nella Lettera, Egli si rivolge alla Comunità, affinché non seguano questi falsi predicatori che vogliono ricondurli sotto il peso della Legge e *'imporre il giogo della schiavitù'*.

La sua tesi: *Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque, saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù* (v 1). Noi, infatti, siamo stati giustificati per la fede in Cristo, non per le opere della Legge. Noi, dunque, *'siamo chiamati a libertà'*, mediante l'amore fraterno che ci pone *'a servizio gli uni degli altri'* (v 13), ed è pienezza della Legge: *'amare il prossimo come te stesso'* (v 14).

Paolo, dopo aver trattato allegoricamente le due Alleanze, simboleggiate dalle due mogli di Abramo, una schiava, Agar, e l'altra libera, Sara, (cap 4, 21-31), nella presente *paranesi* (ammonimento, esortazione), presenta la vera libertà, quale dono di Cristo che ci dispone a lasciarci liberare e *'restare'* liberi dalla schiavitù del peccato. La vita in Cristo è libertà dalla legge, *'poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità'* (v 6). Il cristiano è stato liberato da Cristo, per amare, servire, donarsi e non essere schiavo di se stesso e dei desideri della carne. Siamo stati chiamati a libertà, questa, però, - avverte e ammonisce subito l'Apostolo - on deve trasformarsi in un *pretesto* per la carne (libertinaggio: *faccio ciò che mi piace e pare!*). Se è la carne a dominarmi, io sono schiavo perché la carne ha desideri contrari allo Spirito. Se, invece, mi lascio guidare dallo Spirito e vivo secondo lo Spirito, sono libero di me stesso, della carne, del mondo e della stessa Legge. Libertà vera, dunque, è amare gli altri, che vuol dire *'servire 'con amore' gli altri, come e più di se stesso*. Libertà, perciò, come Dono e Vocazione, Missione e Responsabilità.

Vangelo Lc 9,51-62 **Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme**

Premessa: il *Cammino* verso Gerusalemme, che nel Vangelo di Luca verrà richiamato in tutti i capitoli (dal 9,51 al capitolo 19,27), non deve essere inteso come narrazione di un *trasferimento chilometrico* o geografico, ma, è il *'Racconto del Viaggio'* di Gesù verso il luogo del compimento della Sua missione salvifica, attraverso la

Sua Passione, Morte e Risurrezione. *Durante* questo *'lungo'* cammino, il Maestro forma i Suoi discepoli dettando le *condizioni* della autentica e fedele sequela.

'Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme' (v 51).

Dopo le parole, i segni, gli insegnamenti d'amore che hanno accompagnato e illustrato la Sua vita e la Sua azione, ecco, ora, decisamente inizia la parte conclusiva della Sua missione: Egli va, *volontariamente* e decisamente incontro alla Passione e Morte per poi essere *risuscitato* dai morti ed *'elevato in alto'* dal Padre.

Prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme (v 52)! Gesù è consapevole del *perché* deve andare a Gerusalemme, e, attraverso la *metafora del cammino*, vuole, ancora una volta, rivelarci il *Piano Salvifico* del Padre che, ora, va a compiere, nell'assoluta fedeltà e filiale obbedienza, e lo vuole far capire anche ai discepoli, attraverso tutto quello che compie e insegna loro. Con la piena consapevolezza che sta andando incontro alla Sua passione e morte, Egli, *'con ferma decisione'*, va incontro al Suo destino e compie la Sua missione. *'Prese la ferma decisione'*! Dice la determinazione inflessibile, la libertà piena e assoluta di Gesù nel voler compiere, nell'obbedienza filiale, la Sua missione fino in fondo! *Il testo originale* è più incisivo ed esplicito: *'indurì il Suo volto'*, proprio come i profeti (vedi Is 50,7; Ger1,17-18; Ez 3,8-9), di fronte alle persecuzioni e sofferenze, a causa della loro fedeltà alla missione ricevuta ed accolta.

Il lungo viaggio verso Gerusalemme: dobbiamo saper cogliere la *portata teologica* del movimento fisico e spirituale insieme: Gesù si sposta effettivamente verso la Città Santa ed insieme compie il Suo *'esodo'*, il passaggio, cioè, attraverso il *'battesimo'* e il *'fuoco'* della passione e della morte, per redimere tutti noi ed entrare nella gloria della Risurrezione.

Gesù, dunque, prende una decisione coraggiosa e libera, quella di andare a Gerusalemme a compiere la volontà del Padre. Mettiamoci anche noi in cammino con Gesù, ascoltiamo e applichiamo a noi le Sue parole e insegnamenti.

'I Samaritani non vollero riceverLo' (v 53a)!

Ma perché? *'Perché era chiaramente e decisamente in cammino verso Gerusalemme'*. Il rifiuto dei samaritani, non è solo un incidente di percorso, allora, ma assume portata teologica: questi non accolgono e non accettano e, perciò, rifiutano Gesù e il Suo messaggio *'perché era diretto verso Gerusalemme'*, dove doveva



soffrire, patire e morire e, poi, risorgere. Ma il rifiuto umano non può interrompere il Piano di Dio! La salita a Gerusalemme, nel suo significato teologico, è sempre ‘traumatica’, per chi non ha fede e provoca, di conseguenza, rifiuti, rallentamenti e ritiri! Oltre la fatica della ‘salita’ a Gerusalemme, Gesù deve ‘faticare’ molto di più a correggere i Suoi (Giacomo e Giovanni), che vogliono far scendere il fuoco dal cielo perché consumi coloro che Lo hanno rifiutato! Con lo sguardo penetrante ed eloquente, il Maestro corregge i Suoi, ricordando loro che non sono stati scelti e mandati per invocare fuoco dal cielo e vedere bruciati vivi coloro che fanno resistenza e non accolgono il Vangelo! Per questo Gesù li ‘rimprovera’ aspramente (lett.: li ‘*minaccia*’) e viene riaffermato che il compito dei Discepoli non è e non sarà mai quello di mettersi al posto del Maestro, arrogandosi il diritto di *giudicare, condannare e punire*, ma quello di farsi servi fedeli dell’annuncio e preparare il Suo arrivo nei ‘villaggi’ dei cuori di tutti gli uomini.

‘Ti seguirò dovunque Tu vada’ (v 57). A quel tale che dichiara di volerLo ‘seguire dovunque vada’, il Maestro risponde con un detto sapienziale e proverbiale che fa riferimento ad animali, che sono sempre in movimento, *volpi e uccelli*, ma che hanno anche un rifugio sicuro cui tornare, *tane e nidi*! Il Figlio dell’Uomo, invece, non ha dove posare il capo!

Gesù risponde allo slancio generoso di questo nuovo discepolo, e gli ricorda le incertezze e le incognite della sequela, che mai dovrà essere scambiata, però, come *polizza assicurativa*, che garantisce contro i *rischi* del cammino e la *provvisorietà*, che è la *condizione* propria del pellegrino, il quale non può attardarsi in alcun posto e, se deve fermarsi, lo fa solo per quell’attimo necessario per riprendere fiato ed energia per correre e raggiungere la sua meta. Inoltre, la salita a Gerusalemme richiede assoluta libertà dalle molteplici *zavorre* dei nostri fini e programmi e delle nostre ambizioni e illusorie sicurezze! In quel ‘*dovunque*’ di Gesù, non sono consentite mollezze e fiacchezze, incertezze e indecisioni, comodità e morbidezze! **Seguimi**, se hai deciso, ma sappi che ‘il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo’ (v 58b).

‘Ad un altro disse: **Seguimi!**’ (v 59a). Questa volta, è Colui che decisamente cammina verso la Sua ora, a usare l’imperativo: Seguimi! Ti seguirò ma ‘*permettimi, prima, di andare a seppellire mio padre*’ (v 59b). Il comando di Gesù certamente è stato accolto, ma viene subordinato ad un ‘ritardo’ comprensibile e

doveroso, legittimo e giusto, ma è sempre un frapporre una interruzione fra la chiamata e la risposta. È quel ‘prima’ è il vero *problema* perché rivela un’*adesione condizionata*. **La sequela di Gesù**, infatti, non ammette condizioni, ritardi o rinvii e la risposta deve essere *radicale, prioritaria e tempestiva*. Perciò, ‘*lascia che i morti seppelliscano i morti, tu va’* (lett. ‘andando, annuncia’) e *annunzia il Regno!*’ (v 60). La risposta di Gesù, sorprende perché è contraria alle norme della pietà, ma il Maestro, con la Sua risposta *provocatoria e paradossale*, vuole riaffermare **il primato** del Regno e **la priorità assoluta** di annunziarlo perché viene prima di tutti gli affetti più cari e di ogni altro dovere religioso! Non è disprezzo verso i doveri sacri e familiari, ma è riaffermazione della scelta *prioritaria* del Regno. Mentre Elia ha dato ad Eliseo la possibilità di congedarsi dai suoi familiari, Gesù, che è superiore ad Elia, può dettare richieste e condizioni, fino allora, *inaudite* e persino *scandalose*. Per riaffermare la *priorità assoluta* del Regno e la *necessità primaria* di annunciarlo, Gesù questo insegna ed ordina: **Tu SeguiMi**, e lascia che i morti seppelliscano i morti (v 60)! È davvero *dura e intransigente* questa Parola, che esprime tutta la *radicalità* e afferma, senza

possibilità di discussione, la gerarchia dei valori e le priorità delle scelte: nessun ‘dovere’ religioso, sociale e civile, deve e può essere considerato più importante e deve venire *prima* del Regno di Dio!

‘Ti seguirò, Signore, prima però lascia che io mi concedi dai miei’ (v 61).

Stessa urgenza viene affermata nel terzo che gli manifesta la sua intenzione di seguirLo, ma solo dopo essere andato ‘a baciare suo padre e sua madre’ (v 61). La risposta di Gesù, esclude ogni *interferenza*, anche la più *giusta* e *doverosa*, che possa ostacolare o ritardare e rinviare la Sequela, che deve catalizzare tutto il resto ed esige dedizione totale, esclusiva, totale e incondizionata. Nulla e nessuno conta più di Gesù, nulla e nessuno prima di Lui: nessun legame può trattenere il *chiamato*, che deve subito, *distaccarsi* da tutto e seguirLo *immediatamente*, nella fedeltà e perseveranza, senza mai voltarsi indietro (v 62)!

Non volgersi indietro e perseverare: tenere sempre lo sguardo fisso verso lo scopo, la meta, il traguardo, senza volgere, mai, lo sguardo nostalgico indietro, alle cose lasciate alle spalle, le cose di prima che sono passate! *Voltarsi indietro*, pieni di nostalgia (*nostòs*: ricordo e *alghia*: dolore), ‘*dopo aver posto mano all’aratro*’, ci immobilizza e interrompe il cammino e ci rende indegni del Regno di Dio.

